

## **Osea**

### **Osea 1,1-2,3**

L'attività del profeta Osea si svolge a metà del secolo ottavo a.C. nel regno di Samaria o del Nord. Il modo di parlare di Dio al profeta è molto singolare. La vita stessa del profeta sarà un "segno" del rapporto che Dio ha col suo popolo: un rapporto segnato da continue infedeltà (prostituzioni) del popolo.

E allora, Osea sposa una "prostituta sacra". Da lei ha "figli di prostituzione". I nomi dei figli indicano la realtà vera di Israele. "Izreel": di lì a poco sarà punita la classe regnante. "Non amata": Dio non amerà più questo popolo del Nord (nel senso che lo abbandonerà a se stesso). "Non popolo mio": Voi non siete mio popolo, poiché vi siete allontanati da me con l'idolatria.

Questa drammatica realtà di Israele sarà cambiata in futuro: Israele e Giuda saranno "figli del Dio vivente".

### **Osea 3,1-5**

Situazione di Osea: ama una donna che esercita la prostituzione sacra e che è amata da un altro (l'uomo che a turno viene da lei).

E' questa la situazione che si è creata tra Dio e Israele: Dio lo ama e Israele si allontana coi peccati. Questo finirà, e lo mostra l'atto nuovo che Osea è invitato a compiere. Infatti, egli sposa la donna, versa il prezzo dovuto e la fa "stare con lui per molti giorni".

Se questo è l'esito finale, prima ci sarà una grande "prova di purificazione" che è l'esilio, indicato dal tempo in cui "i figli di Israele saranno senza re e capi ...".

Poi però "ritorneranno e cercheranno il Signore, loro Dio, e Davide, loro re". Il "ritorno" si è realizzato come "segno" nel fatto che Osea riprende la sua donna.

Col capitolo terzo viene abbandonata la vicenda coniugale di Osea e si apre la sua predicazione profetica (cc. 4-14).

### **Osea 4**

Il libro segna un nuovo inizio. Lo si capisce dal forte e tradizionale appello: "Ascoltate la parola del Signore, o figli di Israele".

Il Signore ha "aperto una causa" con Israele. Nel popolo non c'è fedeltà all'alleanza, perché non c'è amore. Conclusione: non c'è conoscenza di Dio. La traduzione pratica della "non conoscenza" di Dio è: spergiuro, falsità, omicidio, furto, vendetta ...

L'accusa è molto dura contro i sacerdoti, che avevano il compito di fare osservare la legge o l'istruzione di Dio, e non l'hanno fatto. Essi e il popolo, per colpa loro, si sono dati alla prostituzione/infedeltà, che è idolatria.

L'accusa finisce con una sentenza che sancisce la "pena", descritta come profezia: "Un vento li travolgerà con le ali e si vergogneranno dei loro sacrifici".

### **Osea 5**

L'accusa contro i sacerdoti e la casa d'Israele continua: "Uno spirito di prostituzione è in mezzo a loro e non conoscono il Signore". Ancora: "Le loro azioni non permettono di fare ritorno al loro Dio".

La prospettiva, allora, è che il Signore si allontanerà; che Israele, assieme a Giuda, "andrà in cerca del Signore, ma non lo troverà". Si affiderà a potenze straniere, ma "la sua piaga non sarà guarita". Sarà necessario l'allontanamento dalla propria terra, l'esilio: là "cercheranno il mio volto, e ricorreranno a me nella loro angoscia".

### **Osea 6**

Il profeta aveva invitato a "cercare il volto del Signore". C'è la risposta del popolo: "Venite, ritorniamo al Signore ... e noi vivremo davanti al suo volto".

Questa risposta è bellissima, ma al momento è soltanto rituale o formale. Dà cioè per scontato che il Signore miracolosamente metta tutto a posto! "Dentro" a Israele sta un amore fragile che subito svanisce, come la nube del mattino e come la rugiada.

Non è un rito formale pur bellissimo (sacrificio e olocausti) che vuole il Signore, ma l'amore di lui e la conoscenza, cioè l'adempimento della sua volontà.

"Ma essi hanno violato l'alleanza, hanno tradito ...". Vedi i vari luoghi di culto a Galaad, Sichem, Betel ...

### **Osea 7**

Le iniquità di Efraim e Samaria stanno "davanti al Signore" (2). L'adulterio, cioè l'infedeltà, è universale: popolo, sacerdoti e re. Ma il richiamo severo è rivolto soprattutto ai sacerdoti/maestri che trasformano le feste religiose in sfrenati banchetti (5). E così Israele ha perso la sua identità "mescolandosi con le genti", cioè facendo il male come fanno le genti. Da esse spera salvezza, compiendo i loro riti e stabilendo con loro alleanze (11).

Israele, con tutti i suoi riti, "grida" per essere salvato (14), ma non grida verso il suo Signore. Anzi, è "ribelle contro di me". Essi "non ritornano al Signore e, malgrado tutto, non lo ricercano".

Prospettiva? "Cadere di spada", cioè estinzione e morte.

Israele è "come un'ingenua colomba, priva d'intelligenza" (11). Ovunque vada (12) troverà una rete che la cattura! Incontrerà il giudizio di Dio.

### **Osea 10**

Israele è descritto come una vite rigogliosa e come una terra ricca.

Questa grande "fecondità", che era dono di Dio, viene intesa come dono delle divinità straniere, cui Israele dedica culti in ogni parte (altari); viene intesa anche come frutto della "fiducia nella propria forza e nella moltitudine dei suoi guerrieri".

"Il loro cuore è falso/diviso", per dire che Israele vuole stare con tutti, celebrare alleanze con tutti; e non stare invece soltanto col suo Signore.

"Orbene, sconteranno la pena!": o andando in esilio o sperimentando oppressione nella loro terra.

Ma il Signore non manca di esortare: "Seminate per voi giustizia e mieterete secondo bontà... perché è tempo di cercare il Signore".

### **Osea 11**

Tra le tante immagini di Israele in rapporto a Dio, viene ripresa quella del "figlio" (vedi Es 4,22s).

Figlio al quale Dio ha insegnato a "camminare" e che ha tratto a sé con "vincoli d'amore" e al quale ha dato da "mangiare", sollevandolo alla sua guancia.

Tutte queste stupende espressioni, paterne e materne assieme, evocano il dono della Legge o delle parole di Dio, chiamate "vincoli d'amore". Evocano anche la chiamata di Dio (2), annullata però da un'altra chiamata, quella delle potenze straniere, dei loro idoli e dei loro culti.

La realtà è questa: "Il mio popolo è duro a convertirsi". Ma il Signore non tratterà Israele come ha trattato città simili a Sodoma e Gomorra (8).

Si parla, paradossalmente, di uno sconvolgimento o di una "conversione" nel cuore di Dio. Egli, proprio perché è Dio, sa e vuole... pentirsi/convertirsi! (9).

"Ruggirà come un leone": dopo l'esilio, i suoi figli accorreranno a lui e lo seguiranno, e abiteranno nelle loro case (11).

### **Osea 12**

Osea "ritrova" il peccato di Israele in tutta la sua storia, a partire da Giacobbe che è il capostipite.

Il vivere di Efraim (Israele) è come "inseguire il vento", un vivere vano perché cambia in continuità direzione: ora con l'Egitto, ora con l'Assiria.

Il rapporto Dio-Israele è sempre stato drammatico: lotta, vittoria, pianto, domanda di grazia. Dio invita Israele a "ritornare" e a "osservare la bontà e la giustizia". Ma Israele è ricco, sicuro di sé, ribelle (9). Per questo, ancora una volta, viene evocato il deserto e l'esilio.

Eppure il Signore aveva sempre assistito il suo popolo con Mosè e coi profeti.

### **Osea 13,1-14,1**

Dio si è mostrato a Israele come "pastore" che guida e protegge. Ma Israele ha continuato a peccare, aderendo ad altre divinità.

E allora il Signore si mostrerà come “leone” che sbrana e divora. Israele sarà rovinato! I re, i governanti, i capi non ci potranno fare niente. Esito finale: morte! Dio non farà nulla per farla evitare al suo popolo: “la compassione è nascosta ai miei occhi”. Infatti, “il vento d’oriente” (l’Assiria) distruggerà Israele.

E tutto questo perché “si è ribellato al suo Dio” (14,1).

### **Osea 14,2-10**

Il ritorno al Signore o la conversione vera è la lode (lett. i tori delle nostre labbra). Cioè non più i tori o i sacrifici culturali formali, ma la lode o la vera confessione di fede in Dio.

Tale lode comporta tre passaggi: domanda di perdono; impegno a non seguire più i cammini della idolatria e del proprio orgoglio; fiducia nella misericordia di Dio verso i poveri (orfani).

Ed ecco la risposta del Signore: “Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò profondamente... Io l’esaudisco e veglio su di lui”. Conclusione: “Il tuo frutto è opera mia (e non più degli idoli)”.

Il libro di Osea si conclude con un invito a comprendere con intelligenza “queste cose”, cioè quello che è stato scritto, e a camminare “nelle rette vie del Signore” con sapienza.